Discorso di Mitterrand e replica di Marchais

Di nuovo accesa la polemica tra PCF e socialisti

Il segretario del PS ha parlato ad un convegno sullo stalinismo - « Non è il marxismo il responsabile del Gulag »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un intervento di Mitterrand nel quadro delle due giornate del colloquio organizzato dal Partito socialista sullo stalinismo, un'immediata replica di Marchais ad alcune affermazioni del primo segretario socialista da lui ritenute inaccettabili e decisamente anticomuniste, hanno riportato la polemica tra i due partiti ad un punto incandescente. Non che questa polemica si fosse spenta negli ultimi mesi: ma il dibattito all'interno delle due maggiori formazioni della sinistra francese, e soprattutto all'interno del partito socialista, aveva relegato in secondo piano quello acutissimo sulle responsabilità della sconfitta elettorale.

Cercando di delineare la propria concezione del socialismo all'interno, come dicevamo, di una discussione internazionale sullo stalinismo, il primo segretario socialista ha riconosciuto che degli sforzi « coraggiosi » sono stati compiuti « da parte di qualche comunista francese e fors'anche da parte di tutto il partito » per liberarsi da quella eredità: tuttavia, egli ha aggiunto, « aspetto ancora la denuncia globale del sistema staliniano come uno dei possibili aspetti di un sistema socialista e finché questa denuncia non sarà stata fatta, dirò che l'evoluzione comunista non è arrivata in porto ». Di qui Mitterrand ha criticato la lentezza con la quale il PCF aveva accettato l'esistenza del rapporto Krusciov sui crimini di Stalin per aggiungere subito dopo: « In definitiva penso che il PCF non ha tagliato il cordone ombelicale con le strutture, il modo di pensare e di organizzarsi che produce lo stalinismo ».

Mitterrand ha finto di ignorare che già da molto tempo il PCF aveva riconosciuto in chiari termini autocritici di aver tardato ad accettare il rapporto Krusciov e a trarne i necessari insegnamenti, come ha finto di ignorare lo sforzo compiuto dai comunisti francesi, soprattutto al loro XXII Congresso, nell'elaborazione autonoma di un socialismo non ricalcato sui modelli esistenti.

Con tutta probabilità Mitterrand, che si trova in una difficile situazione nei confronti dei suoi avversari politici (Rocard, Mauroy e Martinet, che era l'organizzatore del dibattito di sabato e di domenica) ha voluto manifestare con un proprio intervento di condividere con essi alcune opinioni sul PCF e di non essere acriticamente legato all'Unione della sinistra che, come egli afferma, resta la sola strategia possibile per il Partito socialista.

Ma se credeva con ciò di allentare la stretta dei suoi assalitori o forse di riguadagnare terreno nella battaglia precongressuale in corso, s'è sbagliato perché ha permesso a certi commentatori di dirgli due cose: prima di tutto che se il Partito comunista è quello che egli pensa, allora ha ragione Rocard di non voler più l'unione della sinistra o di prevederla soltanto nel quadro di un rapporto di forze largamente favorevole al Partito socialista; in secondo luogo che la contraddittorietà della sua linea lo condanna in ogni caso alla sconfitta al prossimo congresso.

La reazione del PCF non si è fatta attendere. Georges Marchais, ha tratto dalle dichiarazioni del leader socialista la convinzione che il suo partito « ha definitivamente voltato la pagina dell'Unione della sinistra » ed ha aggiunto: « Ascoltando Mitterrand mi sono sentito riportare a vent'anni fa, all'epoca in cui il partito socialista era al governo e, alleato con la destra, conduceva le guerre coloniali e organizzava la repressione operaia. La svolta a destra del partito socialista ha una sua logica e questa logica è l'anticomunismo che noi possiamo rilevare nelle dichiarazioni di ieri ».

Detto questo sul riaccendersi della polemica tra socialisti e comunisti — una polemica alla quale, a nostro avviso, non è estranea la crisi che travaglia profondamente il gruppo dirigente socialista e che ha al suo centro i rapporti col PCF — va ricordato che nel suo intervento Mitterrand ha detto, senza citare i partiti comunisti di quei paesi, che vi sono molti italiani e spagnoli i quali « non possono associarsi ai fenomeni che lo stalinismo ha prodotto, e io credo alla loro sincerità in quanto uomini che si preoccupano delle libertà, che vogliono un socialismo come sviluppo dell'uomo ». Mitterrand ha aggiunto di vedere nell'eurocomunismo « un ritorno a Marx e un rifiuto di Lenin ».

Nel corso del suo intervento il leader socialista ha messo in dubbio la nozione, corrente in molti partiti socialisti, secondo cui lo stalinismo ha le sue radici lontane nel marxismo. Se — ha detto Mitterrand — il socialismo degli anni 1850 è responsabile del *gulag* allora o troviamo un'altra teoria (ma ci vuole un potente cervello per inventarla) o ci rassegniamo a venire a patti col sistema capitalista.

Augusto Pancaldi

OMAGGIO A MARTIN LUTHER KING

Ricorreva ieri il cinquantesimo anniversario della nascita di Martin Luther King, il leader nero americano assassinato. Per l'occasione, e in concomitanza con una cerimonia celebrativa ad Atlanta, le poste americane hanno emesso il francobollo commemorativo che sopra riproduciamo.

Un regime ancora spietatamente repressivo

La dittatura uruguaiana vuole «lavarsi la faccia»

La « nuova fase » in America latina e i piani dei golpisti in Uruguay

ROMA — *Uno dei dirigenti del partito comunista uruguaiano di cui, per ragioni comprensibili, non indicheremo il nome è stato di passaggio in Italia. Ne abbiamo approfittato per porgli alcune domande sulla dittatura che, con una particolare durezza nel quadro latino americano, opprime l'Uruguay.*

Si assiste in America latina a una nuova fase che vede lo sviluppo di processi democratici e la crisi del « modello repressivo » che era sembrato potesse divenire dominante. Che influenza ha questa tendenza in Uruguay?

Effettivamente esiste una tendenza — che si è accentuata negli ultimi mesi — di segno contrario al periodo nero che ebbe inizio con i colpi di Stato del 1973 in Uruguay e Cile. Ma quanto avviene deve essere visto nella realtà di ciascun paese. L'isolamento interno della dittatura uruguaiana è totale. Nessun partito, nessuna personalità di rilievo la appoggia né ha dato la sua adesione al piano che essa vuole realizzare per « lavarsi la faccia ». Anche ampi settori sociali, quali gli allevatori, i piccoli e medi commercianti e gli industriali nazionali, che potenzialmente potrebbero essere base di sostegno di un governo autoritario, si scontrano ostinatamente alla politica del regime. Isolata anche internazionalmente, dovendo fronteggiare un'esplosiva crisi economica, la dittatura non ha molto tempo davanti a sé. E nei circoli dell'imperialismo nordamericano questo lo si è capito. Il vertice militare — il nucleo che conta all'interno della dittatura — è oggi profondamente diviso. E si tratta di una divisione che non tocca aspetti laterali, ma il futuro stesso del regime. Il piano preparato dai golpisti per il prossimo futuro si basa sul principio di opporre a quella che è la vera alternativa — dittatura fascista o democrazia —, l'idea di un governo « forte » che sostituirebbe l'attuale dittatura. In questo piano — che prevede anche elezioni con candidato unico nel 1981 — non vi è, però, eco del dramma nazionale che qualche cifra può ricordare: settemila prigionieri politici, centodieci scomparsi, oltre mille dirigenti politici proscritti, migliaia di esiliati. E l'apparato statale fascista che opprime la popolazione. Di qui l'importanza che ha il tema dell'amnistia sostenuto da personalità italiane, in quanto non si tratta solo di una manifestazione di solidarietà, ma di un'iniziativa che obbliga a una definizione politica sulle grandi scelte.

Vista la particolare « attenzione » con cui i governanti brasiliani hanno sempre guardato all'Uruguay, che ripercussioni hanno avuto nel vostro paese i mutamenti politici in corso in Brasile?

Il processo in atto in Brasile ha influenza e importanza per tutta la realtà uruguaiana. La sconfitta del partito di governo nelle recenti elezioni, la graduale riconquista delle libertà sono elementi che vengono presi in attenta considerazione sia negli ambienti militari che in quelli politici. Ma il Brasile — e con esso gli Stati Uniti — continuano ad essere, per altri aspetti, il principale sostegno del regime uruguaiano specie sul piano economico. Crediti e appoggi non sono diminuiti mentre la dittatura è più che mai repressiva e violenta.

Negli alti comandi militari vi sono stati mutamenti che hanno allontanato alcuni generali fascisti. Ma si può parlare di una contrapposizione di linee, dell'esistenza di una tendenza militare favorevole alla liberalizzazione?

Si possono prevedere crisi più acute e profonde di quelle cui assistiamo già oggi. Tra i militari vi è chi ha scelto la politica del terrore e del fascismo e chi pretende dare solidità istituzionale al regime con la formazione di governi « forti ». Però altri settori cominciano ad emergere, finora soffocati dalla pressione fascista e che ora cominciano a pensare seriamente ad un processo di mutamenti politici reali.

In questo momento quali sono i ceti sociali che traggono vantaggio dalla dittatura?

Esaminando le cifre dell'economia del paese negli ultimi anni si vede come gli unici settori che abbiano ricevuto vantaggi sono il grande capitale bancario, collegato alla speculazione finanziaria e alla esportazione del bestiame (grande ricchezza dell'Uruguay), e la industria della conservazione delle carni. Il resto della popolazione ha visto aggravarsi le sue condizioni di vita dal golpe a oggi. I salariati, secondo dati ufficiali, in cinque anni hanno perso più del 40 per cento del loro potere d'acquisto. Il nostro è un paese che ha settecentomila emigranti (un quarto del la popolazione) e il dodici per cento di disoccupati. Anche la campagna è stata duramente colpita fino all'assurdo che ora dobbiamo importare cereali e legumi. Le associazioni degli allevatori hanno più volte criticato fortemente gli orientamenti del governo.

Quali sono i rapporti tra i partiti di opposizione? E' possibile che si esprima una alternativa unitaria alla dittatura?

Contro la dittatura si è espressa la Chiesa cattolica, i più diversi settori della società. Oltre ai partiti di sinistra e la Democrazia cristiana, la direzione del partito Nazionale (Blanco) *e le correnti principali del partito* Colorado *(i due partiti tradizionalmente di maggior adesione elettorale). Tra queste forze vi sono contatti, vi sono state alcune azioni di protesta e resistenza comuni, ma manca un effettivo processo unitario. E questa è una delle ragioni per cui la dittatura ancora sopravvive. Crediamo però che, senza pensare a forme organiche di unificazione, la opposizione in Uruguay finirà per trovare il modo e la via per colpire unita. In questo senso hanno grande importanza certe manifestazioni di solidarietà internazionale come le iniziative per l'amnistia che si realizzeranno in Italia dal 12 al 17 febbraio.*

g. v.

Continuazioni dalla prima pagina

DC

tici, le forze tradizionali della sinistra democristiana vogliono forse accontentarsi di svolgere una funzione di mera « copertura » nei confronti dell'ala conservatrice? Esemplifichiamo: su che cosa litigavano, nei mesi scorsi, Donat Cattin e la segreteria dc? si trattava di un contrasto che aveva, così come appariva, rilevanza politica? e chi ha vinto?

L'on. Bodrato sfugge a questi problemi. Si riferisce in termini generali alle discussioni dei mesi scorsi: nega che la segreteria democristiana abbia posto il problema in termini semplicistici di « *logoramento* » del PCI e di « *restaurazione* » del potere democristiano, aggiunge che non sono stati negati gli « *elementi di novità* » della politica comunista, sostiene che il « no » alla partecipazione dei comunisti al governo non discendeva da una « *pregiudiziale* » ma dal fatto che si riteneva errato « *appiattire il sistema dei partiti* », e sottolinea che « *non vi è mai stata né può esservi una sottovalutazione dell'apporto comunista al superamento della crisi* ». Bodrato afferma che la DC « *non ritiene superata* » la scelta della linea del « confronto », e conclude però stabilendo una condizione — inammissibile — di carattere ideologico, sostenendo che per andare avanti sarebbe necessaria da parte del PCI una « *critica decisiva* » alla concezione marxista, oltre che ai « *modelli di socialismo* ». Qui, come si vede, i processi di elaborazione politico-culturale propri di ogni grande forza politica, e che appartengono alla sfera di autonomia di ognuno, vengono ridotti in modo surrettizio a mezzo di pressione e di condizionamento.

Qualche cenno alle polemiche romane è contenuto anche nella conferenza tenuta ieri da Zaccagnini a New York. Ai testi preparati in precedenza, il segretario della DC ha aggiunto all'ultimo momento un riferimento ai più recenti sviluppi della situazione, dicendo che, a suo giudizio, la politica del « confronto » va bene per l'Italia, come per la DC (che se ne è avvantaggiata — ha detto — anche sul piano elettorale). « *In alternativa* — ha aggiunto — *per ora ci sarebbe soltanto la politica dello scontro fra noi da una parte e il PCI con quasi tutta la sinistra dall'altra. Questo scontro non avrebbe né vinti né vincitori.* Mi auguro — ha concluso Zaccagnini, evidentemente non informato in modo compiuto sulle posizioni del PCI — *che per miopia o per preoccupazioni elettorali la dirigenza del PCI non imbocchi questa strada pericolosa* ».

Il compagno Gian Carlo Pajetta (intervista all'*Espresso*) ha sottolineato che da parte della DC le inadempienze rispetto ai patti si moltiplicano, « *i casi di divergenza anche* ». « *A questo punto* — afferma Pajetta — *chiedersi se una maggioranza esiste ancora è più che lecito. Certi comportamenti del governo e del partito democristiano sembrano dettati dalla completa dimenticanza che esiste un accordo di governo. C'è il colpo di mano sullo SME, quello sulle nomine, quello sulla Commissione inquirente per lo scandalo del petrolio; c'è il vice-segretario dc col rango di ministro straordinario, come a suo tempo Achille Starace, che continua a fare dichiarazioni provocatorie. Così stando le cose, viene automatico dire che non i comunisti ma i dc sono usciti, o stanno uscendo, dall'accordo di governo* ». Sul piano triennale, Pajetta ha detto che si tratta di cosa importante, « *ma un piano vive anche delle forze, delle persone e delle intenzioni con cui viene gestito* ».

Oggi si riunirà la Direzione del PSI. Alla vigilia di questa riunione, alcuni giudizi inaccettabili sulle posizioni del PCI sono contenute in un'intervista di Balzamo, che addirittura parla — a proposito della critica di fondo dei comunisti alla DC — di operazioni « *in funzione interna* » (congressuale) e di un PCI che « *lancia il sasso e nasconde la mano* ».

Piano

dello stato, degli altri enti pubblici nonché degli enti economici) in rapporto al reddito prodotto. Nello stesso tempo bisognerà aumentare il rapporto tra investimenti pubblici e reddito prodotto.

❷ *La politica salariale non dovrà portare, nel triennio, ad aumenti del costo del lavoro per ora lavorata in termini reali, in un contesto non inflazionistico. In altre parole: ogni anno, oltre agli effetti della scala mobile, dovrebbe aversi un aumento salariale solo per recuperare quella parte di salario non difesa dalla scala mobile. Sempre in materia salariale, più avanti, però, la sintesi del programma presenta una dizione abbastanza diversa a conferma di quella ambiguità che già aveva caratterizzato — su questo punto — il documento Pandolfi. Quando nella parte finale, viene delineata la politica del lavoro, si parla, infatti, di* « attenuazione della dinamica delle retribuzioni monetarie » *che viene presentata, assieme* « ai consistenti incrementi di produttività », *come* « condizione essenziale per la ripresa ». *E infatti le risorse aggiuntive rese disponibili dagli incrementi di produttività* « dovranno essere finalizzate alla crescita degli investimenti ».

❸ *La politica del lavoro dovrà consentire una maggiore flessibilità nell'utilizzazione della manodopera.*

Gli effetti della politica economica dovrebbero portare « ad una prima inversione di tendenza già nel '79 » *per occupazione e inflazione e dovrebbero concretizzarsi in queste cifre: tasso annuo di crescita del reddito del 4%; aumento medio dei prezzi al consumo del 12% nel '79; del 9% nel 1980; del 7,5% nell'81.*

Le azioni programmatiche vengono presentate come il risultato congiunto di interventi « a griglia », *settoriali e territoriali assieme. Alla politica industriale viene assegnato un ruolo centrale per il riequilibrio e lo sviluppo dell'economia. Due sono le questioni che questa politica deve affrontare: il risanamento delle aree di perdita e l'allargamento della base produttiva. Dopo aver fatto riferimento ai piani di settore* (« alcuni sono stati già approvati dal CIPI, altri lo saranno nelle prossime settimane »), *il testo indica a grosse linee la strategia industriale che verrà seguita sia per le imprese pubbliche che per quelle private: intervento dei consorzi bancari; utilizzazione della Gepi nel caso di imprese meridionali in difficoltà, ma risanabili; liquidazione, nei casi in cui il risanamento non sia realizzabile; aumento dei fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale. Nel triennio tali fondi verranno accresciuti di 7 mila miliardi di lire. Le imprese a partecipazione statale creeranno, inoltre,* ad hoc *una società per nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno.*

Informazioni vengono date anche sulla manovra delle commesse pubbliche, mentre estremamente generica è la parte relativa alla agricoltura.

Sembra che il piano agricolo alimentare consti di 40 cartelle, ma nella sintesi del Programma triennale offerta alla stampa l'unica cifra è nel 30% di crescita annua per la produzione agricola. Si aggiunge anche che è prevista la creazione di una società finanziaria, nella quale dovranno confluire tutte le partecipazioni dello Stato nel settore agricolo alimentare. Per il settore energetico vengono fornite indicazioni abbastanza dettagliate: si parla di contenimento e razionalizzazione dei consumi; di riorganizzazione dello sviluppo delle politiche degli idrocarburi; (per la politica metanifera vengono annunciati investimenti dell'Eni per 1.132 miliardi); di impegnativo sforzo di ricerca di fonti energetiche « integrative e rinnovabili »; *di sviluppo dell'energia nucleare* (« occorre — *si dice* — oramai *che senza indugi le forze politico parlamentari assumano* una precisa posizione » *sul problema della localizzazione delle centrali,* « non eludendo la risposta alla previsione certa di un deficit energetico che potrebbe risultare fatale per il nostro paese »).

Cifre e obiettivi vengono indicati anche per l'edilizia (gli investimenti nel settore dovrebbero raggiungere nel triennio il 5,5% del prodotto interno, e l'intervento pubblico che dovrà toccare la punta del 20%); per le opere igienico sanitarie (si annuncia un programma straordinario di 500 miliardi); per le FS (investimenti per 3.700 miliardi nel triennio); per il sistema viario (si annuncia un programma di spesa di 2.500 miliardi); si parla, infine, anche di difesa ecologica e di progetto-ambiente ma, su questo punto, non si fanno cifre di investimenti.

I maggiori trasferimenti di risorse vengono effettuati nei confronti del Mezzogiorno e delle Regioni (nel '79 essi toccheranno la cifra di 12 mila miliardi); a queste il programma triennale viene presentato « come una occasione per un impegno di rilancio, sollecitazione e coordinamento della azione regionale e di tutte le autonomie locali ».

Per il Mezzogiorno è innanzitutto prevista una fiscalizzazione di durata decennale degli oneri sociali; a questa misura si accompagna, senza però fornirne alcuna spiegazione, la decisione di detassare del 50% gli utili di società che investano nel prossimo triennio nella regione calabra. Si sottolinea, quindi, che « l'intervento straordinario mantiene una incidenza rilevante nello sviluppo del Mezzogiorno » *e si forniscono alcune cifre (ma non si sa se sono nuove o se costituiscono un aggiornamento di quelle del piano quinquennale varato nel '76) per iniziative complessive della Cassa, innanzitutto per i progetti speciali e le infrastrutture industriali.*

Per i progetti nel settore idrico si spenderanno 4 mila miliardi; quelli per le aree interne assorbiranno 3 mila miliardi; per Napoli sono previsti impegni, nel triennio, per 394 miliardi; per Palermo si annuncia una spesa di 336 miliardi. Nel complesso, la Cassa per il Mezzogiorno assumerà, nel triennio, impegni per 20 mila 948 miliardi di lire (nello stesso periodo la Cassa realizzerà una spesa complessiva di 12 mila 375 miliardi); sempre nel triennio, l'azione della Cassa nei settori di intervento direttamente programmabile, potrà dare luogo ad investimenti per 5.400 miliardi di lire.

Il testo diffuso alla stampa affronta infine le questioni della politica tributaria (un disegno di legge delega per la riforma della amministrazione finanziaria verrà presentato dal governo in Parlamento nel primo semestre dell'anno; si punta, contro le evasioni, a 600 mila accertamenti all'anno, metà imposte dirette, metà Iva) e della politica del lavoro.

Qui l'unico dato concreto è quello dei 150 mila giovani che, nel triennio, dovranno essere coinvolti, nel Mezzogiorno, in progetti delle amministrazioni centrali, delle Regioni e degli enti pubblici non economici.

Autonomia

che (Europa, USA, Giappone) e all'interno delle stesse (paesi forti e paesi deboli economicamente)? E' qui, in queste laceranti divaricazioni, che sta lievitando una conflittualità pericolosissima, un moltiplicarsi frantumato di scontri anche armati che innescano micce, le quali potrebbero far divampare conflitti più generali.

Arriviamo così al secondo ordine di riflessioni, che ci vede in polemica con posizioni presenti in altri settori non trascurabili del movimento comunista. Quale risposta deve essere data a questi problemi? Può essere data una risposta sempre più di blocco, di restringimento dei ranghi, e — al limite — di carattere militare? Ecco l'importanza, politica oltreché di principio, del tema dell'autonomia, dell'indipendenza, di una concezione aperta del socialismo, non come « campo » chiuso ma come processo storico multiforme. Questo vale per tutti, e vale anche per le rivoluzioni anticoloniali, il cui compimento non può venire da fattori esterni, ma dalla crescita autonoma dei soggetti politici e sociali in questo o quel paese. Perciò noi consideriamo che una risposta di blocco, e di esercizio di una politica di potenza che risponde colpo su colpo, che legge ancora il mondo attuale come una partita a scacchi tra le superpotenze e tra gli Stati e non come un sommovimento profondo delle vecchie logiche e dei vecchi equilibri, sia una risposta arretrata e, alla fine, perdente. Anche perchè non c'è logica di potenza, bipolare o multipolare che sia, la quale possa mettere le brache a questo mondo, tanto complesso, imprevedibile e ingovernabile con « norme » risalenti al passato. Al contrario, quella logica è destinata ad accrescere inevitabilmente le tensioni e il confronto.

Ed ecco il terzo ordine di riflessioni: la centralità della pace, della sua difesa e del suo consolidamento, in una fase della vicenda mondiale dominata dal movimento e da un « disordine » che, nella sostanza, esprime l'affacciarsi di nuove e vecchie contraddizioni. Si parla molto, e a ragione, di interdipendenza del mondo contemporaneo. Ma in che senso e con quale chiave leggere la parola interdipendenza? Noi siamo sempre più convinti che la pace oggi è collegata alla soluzione positiva dei problemi del sottosviluppo, alla creazione di un nuovo ordine mondiale, a nuove forme di cooperazione internazionale; e perciò a qualcosa di profondamente diverso dai rapporti tra potenze dosati all'infinito, ma anche — vivaddio! — a qualcosa di profondamente diverso dal tipo di sviluppo avutosi nell'Occidente e reso possibile dalla rapina delle risorse di altri paesi. Qui è la nostra autonomia, una autonomia non a senso unico, non diretta solo verso i paesi dell'Est.

Siamo naturalmente abbastanza realisti per valutare, volta a volta, le situazioni e per non confondere la tragedia di Praga con il complesso dramma indocinese. Ma anche qui — lungi dal salire sui carri armati — siamo partiti dalla lezione dei fatti per rilanciare una prospettiva nella quale la politica di potenza e di blocco lasci il passo ad una concezione più aperta e più adeguata della realtà internazionale e dei suoi sviluppi. E' questo un discorso che riguarda soltanto e prima di tutto i paesi a direzione comunista? Via, non scherziamo. Le divisioni tra questi paesi sono un riflesso assai grave della crisi che scuote il mondo, un mondo che, lungi dall'essere comunista è dominato ancora largamente dalla logica del capitale. Sarebbe poco serio — e ancora una volta manicheo — non cogliere l'intreccio dei problemi reali, la sostanza dei processi in corso, e la pericolosità della trama che ne discende; come accade, ad esempio, quando, da parte americana, si punta ad una destabilizzazione di quelle realtà in modo sin troppo pregiudicato e avventuristico.

Tutto, in effetti, si tiene e chiama ad un impegno e ad una lotta. Se le forze politiche italiane ed europee vogliono assolvere una loro funzione positiva di rinnovamento e di democratizzazione dell'assetto internazionale, il terreno non manca di certo. Ma bisogna aver la forza, il coraggio, l'immaginazione per misurarsi con l'autonomia delle proprie scelte, che in concreto vuol dire una politica attiva di distensione e di pace, forme concrete di cooperazione internazionale, e non solo delle giaculatorie antisovietiche. Noi non vediamo altra strada possibile. Né ci pare che dalla polemica di questi giorni ne siano venute altre praticabili e positive.

Carter pronto a un nuovo vertice per il Medio Oriente

IL CAIRO — Tutti i giornali egiziani pubblicano in prima pagina la dichiarazione di Carter, domenica sera, di essere pronto a convocare un secondo vertice tripartito con il presidente Sadat e il primo ministro israeliano Begin per giungere alla firma del trattato di pace fra Egitto e Israele. La presa di posizione del capo della Casa Bianca — si scrive al Cairo — segna un netto mutamento della politica di attesa seguita dagli Stati Uniti in queste ultime settimane ed assume una particolare importanza poiché avviene poco prima della missione dell'ambasciatore itinerante americano, Afred Atherton, a Tel Aviv e al Cairo.

Le ACLI sono contrarie a un referendum sull'aborto

ROMA — Le ACLI ribadiscono la loro posizione contraria all'aborto, rifiutano però l'ipotesi di un referendum, da chiunque sia proposta. Questa è la sostanza di un documento approvato dal comitato esecutivo nazionale dell'Associazione lavoratori cristiani. Nel documento si auspica « un intervento legislativo che predisponga strumenti più adeguati per la prevenzione dell'aborto », e si difende il diritto delle autorità ecclesiastiche (con riferimento ai recenti interventi del cardinal Benelli e del Papa) a partecipare alla discussione sull'aborto. « Non è interferenza nella vita politica italiana — si legge nel documento delle ACLI — ma diritto-dovere di evangelizzare ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

La moglie Clelia, i figli Laura e Mario ricordano ai compagni e agli amici

SILVANO BENSASSON

scomparso il 16 dicembre 1978 e sottoscrivono la somma di lire 100.000 a favore delle federazioni del PCI di Avellino e Aosta con le quali egli collaborò alle campagne elettorali contribuendo alle grandi vittorie riportate.

Sono molto grati ai compagni e agli amici per l'affettuosa partecipazione al loro dolore.

Roma, 16-1-1979

Rivista sovietica sulla politica del PCI e la DC

MOSCA — L'ultimo numero di « Classe operaia e mondo contemporaneo », rivista bimestrale edita dall'Istituto per lo studio del movimento operaio mondiale (Accademia delle scienze dell'URSS), pubblica un articolo intitolato « La situazione politica in Italia e i problemi dell'unità delle forze democratiche » firmato da Kirill Koldovski. Nell'articolo si rileva che la Democrazia Cristiana, « da molti anni strumento principale della classe dirigente », « non ha perso le sue tradizioni democratiche e antifasciste e i propri ideali sociali ». La ricerca di un'intesa con i cattolici, viene osservato, « costringe le forze di sinistra ad agire con estrema cautela per evitare forzature ed impone ritmi lenti e compromessi riguardo alle trasformazioni » politiche e sociali. Si tratterebbe di una « lentezza inevitabile che può talvolta deludere, ingiustamente quanti hanno votato per il PCI sperando in un immediato avvento al potere di un governo di sinistra ».

Gromiko in visita ufficiale in Italia da lunedì

ROMA — Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, compirà una visita ufficiale in Italia nei prossimi giorni su invito del ministro degli esteri Arnaldo Forlani. Ne ha dato notizia ieri un breve comunicato della Farnesina, che parla di visita « alla fine di gennaio 1979 »:

Fonti di agenzia hanno specificato da Mosca che la visita di Gromiko avrà luogo dal 22 al 26 gennaio e che il ministro sovietico si incontrerà anche con Giovanni Paolo II, attribuendo la informazione a « fonti italiane » nella capitale sovietica. Al centro delle conversazioni tra Gromiko e Forlani saranno anzitutto i rapporti bilaterali, in tutti i campi, fra Italia e Unione Sovietica e quindi i principali temi della politica internazionale, con particolare riguardo ai rapporti est-ovest, al processo di distensione, al negoziato SALT e alla trattativa di Vienna per la riduzione delle forze in Europa.

Carter presenterà al Senato il trattato SALT-2

ATLANTA — Nel discorso pronunciato ieri ad Atlanta il presidente Carter ha annunciato che presenterà al senato sottoforma di trattato il nuovo documento americano-sovietico sulla limitazione degli armamenti strategici SALT-2. Ha aggiunto che il documento « sarà presentato al senato per la ratifica in quanto trattato non appena sarà stato concluso », ed ha detto che un suo rigetto da parte della camera alta costituirebbe un ostacolo serio per le prospettive della pace nel mondo.

La ratifica da parte del senato di un documento firmato con una potenza straniera e presentato sotto forma di trattato può aversi soltanto con la maggioranza dei due terzi, vale a dire 67 senatori. Tale annuncio pone fine alle ipotesi secondo cui Carter avrebbe presentato il patto al senato non come trattato ma come « accordo esecutivo », il che avrebbe richiesto per la ratifica soltanto una maggioranza semplice.

Arrestati in Turchia tre giornalisti della radio-televisione

ANKARA — Due redattori e il capo dell'informazione dell'Ente radiotelevisivo turco « TRT » sono stati arrestati domenica sera.

Si tratta dei giornalisti Selim Esen e Ali Kirca, e del capo dell'informazione Teoman Karahan, i quali avrebbero violato la legge marziale.

L'arresto sarebbe stato effettuato su richiesta del comando militare di Istanbul, che li accusa di non aver fatto diffondere alla televisione, nel corso del telegiornale più importante (quello delle ore 20,30) dell'8 gennaio scorso, due comunicati del comando militare di tale città.

Tali comunicati sarebbero stati letti nel corso del giornale-radio principale delle ore 19, ma sarebbero stati diffusi alla televisione solo con l'ultimo telegiornale, alle ore 23,10.

Neset Akmandor, già ministro dell'energia nel '77, sostituirà — è stato intanto confermato — il dimissionario Hasan Esat Isik al dicastero della Difesa.

Intervista di Segre a «Der Spiegel» sui problemi dell'Europa

BONN — In una intervista al settimanale « Der Spiegel », il responsabile della sezione esteri del PCI Sergio Segre, afferma che il PCI tende a ricercare nel prossimo Parlamento europeo la più ampia convergenza possibile fra tutte le forze democratiche che vogliono operare per un rinnovamento dell'Europa. Il PCI mantiene già ora stretti contatti con socialdemocratici e socialisti europei, ma ciò non significa che esso si sia impegnato per un « fronte popolare » fra le sinistre europee — ha detto Segre. Fra i partiti comunisti esistono divergenze — rileva Segre — per quanto riguarda il ruolo che dovrà avere il Parlamento europeo e circa il significato dell'allargamento della CEE: socialisti e socialdemocratici d'altro canto hanno dimostrato di non essere in grado di realizzare un superamento del capitalismo. Per l'Europa il PCI vuole una terza via diversa dai modelli dell'Europa orientale, ma che rappresenti anche un superamento dei limiti dei socialdemocratici: